

N. 52 OTTOBRE 2011/XVIII



EDITORIALE

di Gege Ferrario

Il Cardinale C.M. Martini, amava ripetere un vecchio proverbio indù che pressappoco diceva così, riassumendo la vita in quattro grandi periodi o stadi.

Il primo quello dell'imparare, dell'apprendere, della ricerca, dell'ascolto.

Il secondo quello dell'insegnamento, dell'educare, del "trapasso nozioni" (diremmo noi), del trasmettere, quanto si è imparato.

Il terzo quello dell'andare nel "bosco". E' l'età della vita in cui si riflette, si fa ordine, si fa silenzio: è lo stadio del ripensamento e dell'elaborazione.

Il quarto è quello del "mendicare". Bisogna avere l'umiltà di chiedere aiuto, di farsi aiutare e farsi accudire. E' lo stadio dove si dipende da altri, che vorremmo e ci auguriamo arrivi sempre più tardi e che duri per un brevissimo periodo.

Questo quanto, molto sinteticamente, ci diceva C.M. Martini e che mi piace ricordare per non dimenticare. Certo tutti e quattro questi stadi si intersecano e si avvicinano senza poterli così distintamente separare nel tempo e lungo il procedere della nostra vita.

Mi viene in mente, a questo proposito, la splendida vignetta di B.P., dove il capo è accovacciato accanto allo scout o al lupetto, per mettersi alla sua altezza e poter meglio ascoltarlo guardandolo negli occhi. Mi piace anche ricordare l'immagine del capo, dell'educatore, del padre che prende sulle proprie spalle il bambino, il ragazzo, il figlio perché possa vedere più lontano.

Sono tante le stagioni della vita e le trovo tutte belle e

stimolanti, a volte buie e faticose ma sempre e comunque fertili e ricche di particolari.

Personalmente credo che uno stadio da coltivare e, soprattutto in questo periodo storico da non tralasciare, è quello del cammino del bosco o, se preferite del deserto.

Fermarsi, rallentare la corsa, per riflettere e mettere ordine nella propria mente e nel proprio cuore, tutto quanto abbiamo avuto modo di sperimentare, di ascoltare, di comunicare. Provare a sistemare quanto abbiamo "accatastato" negli anni, mi sembra debba essere un'esigenza ed urgenza che, per chi non l'ha ancora fatto, deve divenire priorità da inserire nella propria agenda.

Così con questo ultimo numero di quest'anno, ancora una volta vi chiediamo di scriverci le vostre riflessioni e critiche per poter migliorare ed arricchire il contenuto del nostro bollettino.

Buona lettura a tutti.



Anche in questo numero di Percorsi, vogliamo ricordare Vittorio Ghetti, riportando un suo scritto tratto dal numero 2 – 1992 della rivista "R-S Servire", sul tema "Cosa è bene? Cosa è male?".

Vittorio sottolinea con estrema efficacia il primato della coscienza, richiamandoci ancor oggi all'importanza del "dover essere" per una costruttiva progressione personale.

L'ingenuità è il primo rischio da evitare quando si parla di coscienza. Si tratta di un'ingenuità diffusa che attribuisce alla coscienza un ruolo assimilabile a quello del giroscopio che – una volta – segnalava l'inclinazione e l'assetto dei sottomarini in navigazione. La coscienza cioè come meccanismo del tutto indipendente, autonomo e autodiretto che rende ogni uomo consapevole della liceità o non delle sue scelte. In realtà la coscienza non può sfuggire ai condizionamenti ed alla trama delle determinazioni nelle quali ognuno è immerso. Esiste, infatti, in noi una componente della

coscienza essenzialmente passiva che faceva dire a Gadamer (Verità e metodo, p.324) “Non è la storia che appartiene a noi, ma siamo noi che apparteniamo alla storia”.

Se tuttavia, radicalizziamo il carattere indotto, passivo e assoggettato della coscienza (nei termini, per esempio, espressi da Freud: “La coscienza appartiene all’inconscio”; o da Nietzsche “La coscienza è determinata dalla cultura”) rischiamo di dissolvere lo stesso principio di coscienza.

Per quanti credono nella libertà esiste uno spazio della coscienza nella quale essa è libera ed indipendente ed è in questo spazio che ci è dato di riconoscere il suo primato.

I connotati della coscienza indipendente emergono quando essa si leva contro il conformismo, quando ha il coraggio dell’indignazione, quando si erge per affermare la verità, quando diventa trasgressiva per additare ciò che più conta per l’uomo. Ogniqualvolta la coscienza sceglie uno dei molteplici aspetti dell’obiezione non si comporta come uno “specchio dell’esistente”, secondo Freud, bensì diventa testimonianza attiva del nuovo, del diverso, di ideali non contaminati da compromissioni, di valori liberamente scelti e di verità.

E’ questa la coscienza che ci chiama verso il “dover essere” indicandoci mete che non saremo mai capaci di raggiungere ma che rimangono insopprimibili traguardi della nostra progressione personale.

E’ la coscienza, definita dalle dichiarazioni conciliari di libertà religiosa, come “il nucleo più segreto ed il sacrario dell’uomo dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell’intimità della persona. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell’amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere, secondo verità, tanti problemi morali che sorgono sia nella vita dei singoli che in quella sociale.

Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone ed i gruppi si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della morale”.

Penso sia difficile trovare parole più efficaci per assegnare alla coscienza il suo primato.

INTERROGHIAMOCI

di Carla Bettinelli Pazzi

Settembre tempo di matrimoni e a proposito di matrimoni...frasi che si sentono...

Guardatevi negli occhi e ditevi tutto!!! Che il vostro amore durerà!!

E si pensa che solo così si sia veramente veri, veramente sinceri, che solo così ci si possa conoscere e non si riesca a nascondere nulla.

Ma è vero tutto ciò?

Forse nel guardarsi negli occhi alla pari si nota nell’altro i suoi difetti, i suoi errori, i suoi limiti e allora è facile che gli occhi si incupiscano, si rattristino, portino rancore, e forse si appannino per le lacrime.

Il guardarsi negli occhi è vero solo se è piramidale cioè se gli occhi che rivolgo all’altro sono passati attraverso altri occhi: quelli di Dio, attraverso lo sguardo di Dio e allora è misericordia, comprensione, perdono e non si riempiranno di lacrime ma di pace e di gioia.

Dovete volervi bene per sempre

Un’altra frase facile da dirsi, ma difficile da realizzarsi. Quante volte ci troviamo di fronte a matrimoni interrotti: “Credevo di volerti bene, ma...poi la passione è passata, è subentrata la noia, mi si sono cambiati i sentimenti”.

Volersi bene per sempre necessita che questo amore appoggi su tre altari (ho sentito in una recente predica e mi è piaciuto molto) **L’altare della Chiesa** dove ci si impegna davanti a Dio a volersi bene, a rispettarsi per tutta la vita, chiedendo a Dio quella grazia sacramentale che solo Lui può donare. **L’altare della mensa quotidiana**, il cenare assieme che è il momento sacro della comunione familiare, il momento in cui si può parlare tranquillamente, in cui ci si consulta, ci si racconta, si esprimono impressioni e sentimenti. **L’altare del letto matrimoniale**, il momento dell’intimità non solo fisica ma anche spirituale, il luogo dove si è solo in 2 e ci si guarda negli occhi attraverso l’occhio di Dio e così nasce un’unione che non forma solamente un solo corpo, ma anche un solo spirito.

E con questi auguri a tutti gli sposi vecchi e nuovi perché il matrimonio sia la vocazione realizzata in pieno da chi l’ha scelta.

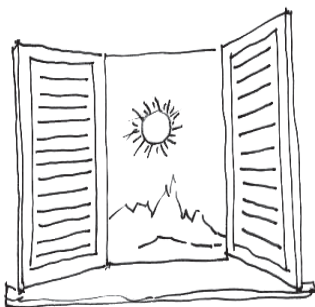


DAGLI SCRITTI DI BADEN



Da un diario di Baden abbiamo stralciato questo passo che ci sembra molto attuale: solo chi pensa liberamente è capace di rinnovamento.

Rimanere uomini cosa vuol dire?
Primo rimanere liberi, e cosa vuol dire libertà cioè avere l'autonomia d'azione?
Sono io che mi determino.
Essere liberi, giovani cari, ma non ci può essere un progetto di libertà senza verità.
Guardate la giustizia, la bontà, la carità, sono parole vuote per troppa gente.
Il compito della Chiesa in questo momento, è un compito impegnativo di educazione alla verità e alla libertà.
Verità e libertà per degli uomini che sappiano camminare da soli.
Ecco, la società ci condiziona, ci conduce, ci determina, ci fa pensare tutti allo stesso modo, ci mette tutti allo stesso piano.
E allora il problema dell'educazione a cui ci riallacciamo qual'è?
Non solo educare alla libertà, ma educare all'autonomia, creare personalità, solo un uomo che pensa e l'uomo che vuole è capace oggi di vincere.
Oggi per i nostri ragazzi e le nostre ragazze, immersi in questo mondo, in queste idee, è molto difficile mantenersi uomini. "Abbiamo creduto alle grandi manovre di massa, alle grandi organizzazioni di massa e tutto ci sta sfuggendo, dobbiamo tornare a quella Chiesa primitiva, a conquistare Cristiano per Cristiano".
Gli scout cercano di unire tutto l'umano con il divino impadronendosi del creato con spirito di gratitudine che si offre a Dio.



MARTIN LUTERO E LA RIFORMA PROTESTANTE

a cura di Carla Bianchi Iacono

Benedetto XVI durante la sua recente visita in Germania ha dato un impulso non indifferente alla causa dell'ecumenismo, rivalutando la figura di Martin Lutero.

Prendo lo spunto da questo fatto per la chiacchierata consueta che teniamo sul bollettino a proposito delle Chiese non cattoliche, senza la pretesa di esaurire, in poche parole, tutta la vastissima pubblicistica che autori ben più esperti hanno scritto; il nostro intento è quello di dare un input ai lettori che, se riterranno utile e se saranno interessati, si documenteranno con letture più impegnative.

Il fondamento della dottrina cattolica e quello della dottrina luterana sono identici. Dio, la Trinità, Gesù figlio di Dio, la sua morte e la sua resurrezione e la vita dopo la morte sono capisaldi comuni, mentre altri aspetti sono differenti perché è differente la tradizione e l'interpretazione del testo dei Vangeli.

Sulla indissolubilità del matrimonio religioso i cattolici si dicono custodi di quanto scritto nei Vangeli, mentre i luterani si sono uniformati alle leggi dello Stato.

In aggiunta altri motivi di divergenza sono quei punti che nei Vangeli non sono ben definiti e quindi di difficile interpretazione e che sono anche frutto dei Concili succedutisi nella storia bimillenaria del cristianesimo (per esempio il celibato dei sacerdoti, il sacerdozio delle donne). E poi il dibattito così complesso e di difficile comprensione incentrato sulla "salvezza dell'anima".

Ma chi era Martin Lutero, e qual'era l'Europa in cui visse?

Nasce nell'attuale Germania ex-Est nella regione della Sassonia verso la fine del 1400; per accontentare il padre si iscrive a giurisprudenza, ma poi, a sorpresa, diventa monaco entrando nel monastero degli agostiniani mendicanti a Erfurt. Ordinato sacerdote inizia lo studio della teologia; insegnerà poi all'Università di Wittenberg.

La chiesa luterana festeggia ogni anno il 31 ottobre come inizio della riforma in ricordo del giorno del lontano 1517 in cui, si dice, Lutero affisse sulla porta della chiesa del castello di Wittenberg le "95 tesi sulla penitenza" con forte critica sulla vendita delle indulgenze, provocando la scomunica e l'accusa di eresia. Negli anni venti del cinquecento Lutero, ormai maturato nelle sue convinzioni scrive tre opere fondamentali sulla Riforma, concentrandosi sulle motivazioni e sulle riflessioni che lo

avevano indotto al distacco dalla Chiesa cattolica: “Ai nobili cristiani della nazione tedesca”, “Della cattività babilonese della Chiesa” e “Della libertà del cristiano”.

Sono anche gli anni dell'attività frenetica di Lutero; traduce la Bibbia in tedesco, predica moltissimo ed è occupato soprattutto con la messa in pratica di quanto predica, rivede la liturgia del culto, riforma la scuola e introduce una cassa comunale per assistere i meno fortunati, che all'epoca era la maggior parte della popolazione. A sorpresa e contro i consigli degli amici sposa la ex monaca Katharina von Bora, come segno di speranza in quel mondo che sembrava sprofondare nel caos.

Non trascurando gli impegni pubblici e la quantità di lavoro impressionante riguardo ai problemi politici e religiosi, si occupava della sua numerosissima famiglia, sei figli suoi e i sei della sorella di sua moglie. Durante i pasti con amici e studenti ospiti, si discuteva spesso di problemi attuali e di teologia; tali discorsi sono stati poi raccolti nei “Tischreden” (discorsi a tavola). Non è molto noto invece che Lutero fu l'artefice della lingua tedesca moderna: traducendo la Bibbia contribuì ad una larga diffusione tra il popolo. In una Germania frantumata da tanti stati e tanti dialetti inventò un linguaggio nuovo ricavato dal dialetto della Germania centrale e arricchito dal dialetto popolare; così la lingua era comprensibile in tutte le parti del Paese e per la prima volta un libro ebbe una diffusione capillare a livello nazionale.

Lutero, durante i suoi 63 anni di vita sopportò tante accuse e affrontò molte delusioni; il suo messaggio di grazia e di libertà fu compreso solo da pochi e nonostante molte difficoltà non perse mai la fiducia in Cristo: la sua ultima grande opera, “Commentario alla Genesi”, fu data alla stampa nel 1543, tre anni prima della sua morte.

La Riforma protestante provocò la spaccatura del mondo cattolico, la frantumazione del concetto di “sacro romano impero”, inoltre fu anche l'inizio del processo di formazione delle nazionalità: gran parte dei popoli di lingua anglo-sassone si separarono dalla chiesa romana.

Con il Concilio di Trento la Chiesa romana diede inizio alla “controriforma” basata sul rafforzamento dell'autorità pontificia, sull'Inquisizione, sull'Indice dei libri proibiti, sulla creazione di nuovi ordini religiosi quali i gesuiti, i cappuccini, i barnabiti, i somaschi, gli scolopi... e soprattutto su una forte solidità dogmatica e disciplinare.

BADEN POWELL

da Headquarters Gazette, marzo 1911

“Nel tuo cortile non ci gioco più” era il ritornello di una simpatica canzone, ritornello molto tipico del bambino al quale, tutto sommato, non piace il modo nel quale gli altri giocano, perciò smette di giocare per far dispetto agli altri e va a cercarsi un altro gioco altrove o va a dirlo a “mamma”.

Ciò fa sorridere un adulto, il quale però a sua volta non sempre è libero dallo stesso tipo di amor proprio egocentrico.

E' pressoché incredibile che uomini adulti o quasi possano prendere cose di poca importanza con la serietà e la ristrettezza idee con cui alcuni di essi la prendono. Se solo avessero il senso dell'umorismo o una visuale un po' più ampia, in modo da vedere l'altro aspetto della questione o i suoi scopi superiori, anch'essi riderebbero della piccolezza dell'intera questione.

.....
Nei primi giorni del Movimento c'erano molte di quelle piccole beghe locali che si accompagnano al lavoro della maggior parte degli organi collegiali, e che non insorgerebbero mai se i componenti ricordassero il loro dovere e si attenessero al suddetto comportamento.

Recentemente tuttavia, quei “circoli” di dibattito sono andati morendo e trasformandosi in organismi in cui le persone cooperano e si scambiano consigli ed aiuti, e così tutto va per il meglio.



SULLA STRADA



I GIOVANI

di Giancarlo Lombardi

E' molto frequente oggi, in tanti ambienti diversi, sentire parlare dei giovani (considerandoli tali fino a 25 - 30 anni) con toni molto pessimisti, con giudizi prevalentemente negativi, con un atteggiamento di timore e di sfiducia.

Questo capita talvolta anche quando si parla di capi scout, che vengono giudicati meno validi e generosi di quelli di un tempo.

Io, vecchio scout di lunga tradizione, sto vivendo in questi ultimi tempi due esperienze che sono assolutamente in una linea diversa e contraria rispetto a quanto affermato precedentemente.

La prima è l'esperienza scout dei miei nipotini (quattro) inseriti in un branco di Milano affidato a giovani capo, femmine e maschi, che testimoniano un impegno e una intelligente dedizione che nulla ha da invidiare a quelle dei capi della nostra giovinezza. Lo stile è certamente diverso, certe attenzioni formali sono meno precise, ma l'atteggiamento di fondo verso i bambini è non solo di grande generosità ma anche di sensibile intelligenza educativa. Io guardo questi giovani scout e sono grato allo Scoutismo per quello che ha dato a loro e per quello che loro stanno dando ad altri bambini.

La seconda esperienza riguarda invece l'incontro con capi di diverse regioni che mi invitano a parlare su vari argomenti, prevalentemente riguardanti l'impegno nella vita sociale e politica.

Il mio compito non è semplice, perché l'immagine della vita politica in questi tempi, gli esempi che vengono dall'alto, gli scandali che coinvolgono persone ai massimi livelli di responsabilità pubblica, ispirano legittimamente sentimenti di sfiducia e di distacco, tanto più nei giovani che aspirano a comportamenti coerenti e hanno dell'impegno sociale una visione di servizio al Bene Comune e ai fratelli meno fortunati e più in difficoltà.

Non va dimenticato inoltre che è proprio nel tessuto dell'esistenza di ogni giorno che i giovani si trovano a fronteggiare sofferenze e feri-

te, a cercare un senso alle loro vite, a interrogarsi sulle motivazioni che orientano ogni scelta, a sperare in un futuro ancora da costruire insieme e non già prefabbricato o, peggio ancora, negato: è nell'ordinario di una vita normalissima che ci si trova ad attraversare "il senso di notte e la notte di senso" che paralizzano e portano talvolta a cercare surrogati artificiali. Non si tratta di constatare amaramente che "i giovani non sono più quelli di una volta" - per nessuna generazione questo è mai stato vero - né di illudersi con appelli generici ai giovani "futuro della chiesa o della società", ma piuttosto di prendere atto che i ventenni di oggi sono già una parte del presente della società e che si trovano confrontati con una lancinante mancanza di speranza per il futuro. Nella faticosa ricerca di senso per le loro vite sovente e precocemente attraversate da contraddizioni, lacerazioni familiari, disillusioni lavorative, i giovani non ambiscono tanto ad "essere" il futuro di una determinata realtà sociale o ecclesiale, quanto ad "avere" già ora un futuro verso cui tendere, un'attesa capace di riempire di significato il loro presente.

Ora, nei miei incontri con loro, io trovo questi giovani aperti a parole di fiducia e di ottimismo, desiderosi di trovare e affrontare il perché del proprio impegno, ansiosi di trovare prospettive serie e reali che giustifichino anche la propria fatica per costruire un mondo più giusto e solidale.

E trovo anche, molto spesso, una intelligenza viva e curiosa, capace di discernere il positivo dal negativo, senza semplificazioni troppo facili e ingiuste.

Il mio sentimento al ritorno da questi incontri è di riconoscenza e di speranza con l'accresciuta convinzione che spetta agli adulti ritrovare in se stessi i principi che si vorrebbero presenti nei giovani, spetta alla società nel suo insieme offrire segni di un passato verso il quale ci si volge con memoria grata, testimoniare un presente dagli orizzonti aperti, progettare un futuro che valga la pena di essere vissuto, non nello straordinario di rari momenti ma nel quotidiano di una vita armonicamente condivisa.



L'utilità non viene diminuita dall'imperfezione.
Si può bere anche da una tazza scheggiata

Greta K.Nagel



LA FARFALLA

di Paola Mondella Andreis

Paola, dopo la Route della Ex-Agi sul senso della vita di quest'anno, ci ha inviato queste sue profonde riflessioni.

Questa è la route delle vita, avrei desiderato che si aprisse anche il discorso della morte perché essa ne fa parte, o meglio, è la continuazione logica: quindi la morte è vita. Siamo sempre portati a disgiungere questi due momenti e a farli diventare troppo diversi fra loro. Purtroppo la chiesa stessa ha sempre rappresentato come suo simbolo Cristo morto steso sulla croce quasi come se dopo la croce ci fosse poco, anche le liturgie spesso si fermano alla croce. Lo stile della chiesa ci ha sempre proposto il tema della morte quasi come castigo, come l'essere sottoposti a un giudizio tremendo e non al gesto di amore del padre che accoglie.

E' così vero, è così umanamente bello il Cristo risorto di Piero della Francesca che abbiamo visto insieme a Sansepolcro! E' così naturale la sua resurrezione, quasi faticosa, tanto che ha bisogno di puntare il piede per poter uscire dal sepolcro, ha gli occhi rivolti su di noi e sembra dire: "guarda, non c'è trucco, non c'è inganno!"

Io parto da un discorso dal punto di vista naturalistico. L'uomo è molto simile agli animali, prenderò come esempio gli insetti e soprattutto dalla farfalla, il mio animale preferito. Mi ha aiutato a capire la nostra evoluzione, il nostro essere e il nostro divenire. Vive nell'uovo, si dischiude, diventa bruco, si nasconde, diventa crisalide, nasce a nuova vita ed esprime il suo nuovo modo di essere essendo insetto perfetto, libero e leggero. Noi ci formiamo in un ambiente di acqua, nasciamo e il nostro habitat naturale è la terra con tutte le sue bellezze, poi anche noi ci trasformiamo, ci troveremo a vivere a tutto tondo senza pesi a contatto della tenerezza del Padre, senza la presenza dei poveri, ma nel bene di tutto e di tutti.

Ed è per questo che mi piacerebbe che sulla mia bara, fra fiori semplici ci fosse un cestino contenente farfalle da lasciare libere per ricordare a tutti che dopo c'è sempre una vita migliore.

Ho detto che servire Dio e la Patria non si possono disgiungere e l'essere in questo stile vuol dire vivere le Beatitudini. Che cosa vuol dire? Servire Dio è anticipare il suo regno e vuol dire uscire da un linguaggio religioso tradizionale che si è formato all'interno della nostra cultura ed è condizionato dal potere che la Chiesa tuttora esercita. Esso non riesce più ad esprimere

le cose di Dio, la grandezza di Dio. Infatti diciamo parole che restano solo parole, parole che analizzano il mondo senza cambiarlo, parole che descrivono e magari contestano la chiesa senza rinnovarla, parole che proclamano la fede senza viverla. E allora queste parole devono svigorirsi, ammutolire e come diceva Bonhoeffer... "pregare è fare ciò che è giusto fra gli uomini" (servire Dio e la patria).



SALUTI AI CARDINALI

di Mario Raimondi

In occasione dell'insediamento del nuovo arcivescovo di Milano, Angelo Scola e della partenza del precedente Dionigi Tettamanzi, vi proponiamo questo articolo.

Carissimo cardinale Tettamanzi,

sin dall'inizio, quando la partenza dell'amatissimo cardinal Martini ci aveva segnato nel profondo, ci siamo sentiti voluti bene, confortati, rincuorati, guidati. Sempre il Vangelo al centro; un Vangelo non solo studiato, ma vissuto, incarnato nella nostra Chiesa che è in Milano. L'abbiamo incontrata nelle nostre comunità ecclesiali, ci ha stretto le mani fino all'ultimo di noi. Il suo insegnamento, la sua parola all'indomani ripresa dai giornali ci ha fatto sentire che il Vangelo è ancora al centro, predicato, proposto, amato, fa notizia. I gesti e le visite nei luoghi simbolo della povertà, del dolore, della solitudine e del degrado. Ma anche rispetto e stima per il laicato tutto, per la società civile tutta. L'invito a noi del mondo delle associazioni e dei movimenti ecclesiali a sentirci coesenziali con la Chiesa istituzionale. Carismi, dono dello Spirito sempre presente, sempre operante e ruolo del ministero petrino a fare la Chiesa unita, in dialogo dentro di sé, in comunione. Spiritualità di comunione. Una Chiesa mossa dall'operare dentro di sé dei due carismi fondamentali che la caratterizzano: il principio petrino e quello mariano. L'elemento mariano non solo collocato in alto sulla guglia del Duomo, ma che, ricordando von Balthasar "governa nascostamente nella Chiesa, come la donna nel focolare domestico".

Così, nella sua Omelia del 29 settembre 2002, giorno dell'ingresso in Diocesi, ci invitava a vedere nella umiltà la condizione indispensabile e propulsiva dell'autentica comunione ecclesiale: "solo l'umiltà conduce a gareggiare nello

stimarsi a vicenda (cfr. Romani 12,10); solo l'umiltà porta a riconoscere, rispettare, amare e valorizzare in armonia i doni diversi e complementari che lo Spirito affida a ciascuno per l'utilità comune. Impegniamoci, perciò, a fare della nostra Chiesa la casa e la scuola della comunione, promuovendo anzitutto una autentica spiritualità della comunione; sia costantemente coltivata la coscienza di appartenere tutti all'unica Chiesa, cresca una reale apertura e disponibilità alla collaborazione nel rispetto cordiale delle legittime diversità, nella valorizzazione sincera del carisma di ognuno, nella convinta e reale condivisione del cammino della Diocesi."

Sul tema ci è tornato continuamente nelle omelie del Giovedì Santo: " non possiamo dimenticare che la comunione fraterna nel presbiterio è la conditio sine qua non per la missione di annunciare e testimoniare il Vangelo di Gesù. Sì, bisogna che noi ci amiamo davvero ..."

Chiesa, luogo di comunione? Cantiere aperto? Certamente sì; ma questa la eredità che ci ha lasciato e per la quale ci giocheremo fin che potremo. Tutto resta di ciò che si fa con amore; tutto resterà del suo episcopato tra noi. Ancora grazie, ancora avanti insieme.

Carissimo cardinal Scola,

in primo luogo il nostro benvenuto! Un benvenuto non solo di cortesia! Un benvenuto di cuore da questa parte del mondo laicale così presente nella nostra città, nella nostra diocesi. Una componente di quel coro di voci dello Spirito che anima la nostra Chiesa, che permea la comunità e società civile di Milano. Ci incontrerò cammin facendo nel suo ministero, distribuiti dove Dio ci ha collocati a far fruttare i talenti affidati, tanti o pochi che siano. Ci incontrerò anche tra i suoi sacerdoti, al servizio negli ospedali e nelle carceri, tra i le religiose e i religiosi, tra i consacrati e le consacrate ... Con spirito scout ci vedrà al servizio della Chiesa e della società, coi giovani in primo luogo.

La invitiamo sin da ora ai nostri campi scout. La aspettiamo in via Burigozzo, dove mons Andrea Ghetti, il nostro Baden, il nostro santo prete scout, educatore di generazioni di giovani, riposa e continua a starci vicino. Lì, dove molte volte Baden ha invitato l'amico prete don Giusani per il ritiro a noi scout ...

Con spirito scout ci troverà in comunione nella Chiesa. Ci conti, ci siamo. Sappiamo che in diocesi e in città troverà tanti cantieri aperti. Ma insieme sarà bello. Anche ora, anche se sembra che la bussola sia impazzita, ci fidiamo che troveremo la direzione, sapremo discernere. In questa nostra città, punto di incontro di civiltà, ci troverà in dialogo. Quella forcola che ci è

stata consegnata la notte della nostra partenza, ci accompagna e punteremo a scegliere il bene; continueremo a cercare di fare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato. La strada sarà lunga, ma anche quando tortuosa, in salita, sotto il solleone o flagellata da vento gelido, essa ..." sarà là, dischiusa come un'amica", sempre! Con lei, sulle tracce indelebili degli amatissimi predecessori cardinali Martini e cardinal Tettamanzi. Ci conti !



MASCI

Dal 26 settembre al 2 ottobre a Villa Olmo in Como, si è tenuta la 26^ WCONF della ISGF (International Scout and Guide Fellowship).

Carissimi fratelli e sorelle, dopo sei giorni passati sul palco come Presidente della 26° Conferenza dell'ISGF, torno al mio ruolo abituale di Presidente del MASCI e desidero lasciarvi il saluto di tutti gli Adulti Scout e Guide del MASCI.

Innanzitutto GRAZIE a tutti voi delegati, osservatori, ospiti; grazie per l'entusiasmo, lo spirito di collaborazione, la comprensione, la tolleranza reciproca che avete portato qui da tutti gli angoli della terra. La fraternità mondiale degli adulti scout e guide non è solo un principio dichiarato ma un'esperienza vissuta, testimonianza di un mondo diverso e migliore.

GRAZIE per aver vissuto con grande partecipazione il tema della Conferenza "**I beni comuni: acqua, cielo e terra**". Abbiamo tutti condiviso l'idea che "i beni comuni" non rappresentano solo un tema ecologico ma un tema educativo e culturale; abbiamo cioè scoperto insieme che esistono dei beni che sono "**di tutti e per tutti**" e questi non sono solo quelli materiali sui quali abbiamo riflettuto in questi giorni ma anche i beni immateriali come la pace, i diritti umani, la cultura, la solidarietà tra tutti i popoli.

GRAZIE alle associazioni italiane dello scautismo e guidismo giovanile che ci sono state vicine fin dalla lunga fase di preparazione ma soprattutto, come avete potuto osservare, in queste intense giornate. Siamo convinti che la costruzione di un mondo migliore è la missione comune di tutto lo Scautismo e Guidismo, quello giovanile e quello adulto.

GRAZIE alle istituzioni italiane, locali e nazionali, civili e religiose, che hanno condiviso questa nostra impresa. Lo scoutismo ed il guidismo, giovanile ed adulto, riusciranno a vivere efficacemente la loro missione solo se sapranno abitare responsabilmente ed attivamente “*la città dell’uomo*”.

GRAZIE a tutti gli Adulti Scout del MASCI che fin dalla Conferenza di Vienna hanno assunto questa Conferenza come grande impresa nazionale.

GRAZIE infine, ma soprattutto, al Comitato Organizzatore e al MASCI della Lombardia e a tutti i loro operosi collaboratori. Grazie soprattutto perché hanno svolto questa incredibile quantità di lavoro sempre con il sorriso sulle labbra.

Per tutti noi questi sono stati giorni stupendi ed entusiasmanti.

Desidero ora dire “arrivederci” , ma prima voglio scusarmi per le difficoltà, gli inconvenienti, che non siamo riusciti ad evitare; spero tuttavia che l’azzurro del cielo di Lombardia e l’incanto di questo luogo siano riusciti ad attenuare il disagio.

Ed ora con la gioia nel cuore per aver incontrato tutti voi, e con il mio zaino pieno di rinnovata speranza, riprendo il mio cammino.

Arrivederci a Sidney

Riccardo della Rocca, Presidente nazionale MASCI



EX - AGI

Settembre 2011: “Route della vita”, alla scoperta del Mantovano.

Partendo dalla base di Volta Mantovana, ogni giorno ci muoviamo all’incontro con luoghi e persone. Si inizia dalla rocca di Solferino. Purtroppo il cielo fosco non ci permette di ammirare la natura circostante, ma l’immaginazione richiama la visione della battaglia combattuta per l’Unità d’Italia.

Qui, grazie all’impegno di uomini e donne generose che hanno messo in gioco le loro energie e la loro stessa vita, è nata la Croce Rossa. Poi a Bozzolo sentiamo parlare con affetto di don Mazzolari, la “tromba dello Spirito”, ed ogni giorno incominciamo la giornata con una delle

sue frasi.

Conosciamo il Mincio, quello vero e reale, grazie al racconto dei barcaioli che lo amano profondamente. Testimoniano la bellezza e la fatica di abitare in riva al fiume. Nei tempi passati i mantovani si affidavano alle sue acque per la difesa della città e per il sostentamento delle loro famiglie.

Sabbioneta, bellissima, descritta con arte da un’ottima guida; San Benedetto Po, inaspettata e Mantova, magnifica con i suoi palazzi e le sue chiese. E poi, ancora sull’acqua, questa volta partendo dal Po, navigando su una motonave che supera il dislivello verso il Mincio attraversando le chiuse.

A Drizzona visitiamo gli spazi che il maestro Mario Lodi ha pensato per tutti i bambini e i loro insegnanti nella “Casa delle arti e del gioco”. Dopo aver visto i disegni nella mostra “L’arte del bambino”, abbiamo la fortuna di poter scambiare qualche parola proprio con il maestro. Non può affaticarsi troppo perché convalescente, ma la sua e la nostra emozione è grande.

I cambiamenti positivi nella scuola, avvenuti negli anni passati, sono merito di persone come Lodi, che hanno scelto una strada sicuramente più faticosa, ma hanno permesso ai loro alunni di esprimersi liberamente e di impadronirsi del sapere e del metodo della conoscenza insieme ai loro compagni, nel rispetto di ciascuna capacità.

Chi sa, aiuta gli altri a capire, un po’ come nello scoutismo avviene il passaggio delle competenze. Nell’ultimo giorno di campo, incontriamo Lucia Pasotti, che ci parla della suo impegno come assessore del comune di Porto Mantovano. Grazie al suo passato scout, vive quest’esperienza come un servizio. Insieme ad altre due colleghe, ci descrive l’attività svolta dal comune per l’aiuto alle donne in difficoltà.

Questi giorni di condivisione sono stati accompagnati da un caldo opprimente, ma per fortuna la bellezza dei luoghi e la serenità tra noi ci hanno aiutato a sopportarlo. L’immagine che, nei miei occhi, racchiude ciò che abbiamo vissuto insieme, è Mantova che si specchia al tramonto nelle acque del fiume.



Chi ama la pace è disposto a pagare, perché la verità non si vende, si compra a caro prezzo, fino al prezzo della Croce

Tonino Bello



NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

a cura di Betty Nicoletti



Jamboree 2011. Si è svolto con grande successo a Rinkaby (Svezia) il 22 Jamboree Mondiale. L'Italia è stata presente con un contingente di circa 1600 persone delle quali 1300 dell'AGESCI. I Capi Contingente sono stati Roberta Vincini e Gionata Fragomeni mentre l'Assistente era Don Luca Meacci. Malgrado il tempo abbastanza inclemente sono state giornate piene di incontri e riflessioni. Il tema principale era "Simply Scouting" e attraverso questa lente sono state proposte diverse attività ai reparti di formazione nell'ambito dei tre filoni: solidarietà, incontro e natura. Alcune di esse si sono svolte al di fuori del campo e in particolare il "camp in camp" che ha riscosso molto interesse nei ragazzi. L'Italia era presente anche con una propria "Food house" sotto la guida sapiente di Andrea Abrate che è presto diventata il punto di raduno di tanti Capi e rover e scolte di servizio, e luogo dove si sono svolti molti incontri non ufficiali ma non per questo meno significativi di quelli previsti dal programma. Hanno garantito il buon funzionamento della Food House una quarantina di capi, tra cui un bel gruppo del Masci guidato da Alberto Albertini. Il Jamboree è stato visitato anche dal Capo Scout Giuseppe Finocchietti e da altri membri del Comitato Nazionale.

Messengers of Peace, messaggeri di pace. Il 28 settembre a Gedda, in Arabia Saudita, è avvenuto il lancio ufficiale del programma Messaggeri di pace. Durante il Jamboree, 12.000 scout e guide da tutto il mondo hanno sottoscritto le iniziative e registrato i propri progetti sulla mappa dei messaggeri di pace. Il programma, sostenuto e promosso dal Re Saudita Abdallah e dal Re di Svezia Carlo Gustavo prevede il finanziamento di progetti volti a promuovere tramite lo scautismo la pace nel mondo.

La Conferenza mondiale **CICS** (organizzazione mondiale legata a WOSM che raduna le associazioni scout cattoliche del mondo) si terrà a Saint Louis (USA), dall'1 al 4 dicembre 2011.

Sono previste le elezioni per il rinnovo della carica di segretario mondiale.

Agorà. Il consueto appuntamento che a settembre raccoglie i rover e le scolte che hanno svolto attività e campi all'estero durante l'anno si è tenuto il 9-10 settembre a Verona, nel bel parco di Villa Buri. Circa 350 ragazzi con i loro capi hanno avuto modo di riflettere e confrontarsi su quanto fatto, sviluppando un ragionamento legato alle aree tematiche che sottostanno alle varie esperienze (cooperazione e accoglienza, spiritualità e religione, avventura e scouting, la persona al centro, responsabilità e cittadinanza, ambiente e accesso alle risorse). Il tema dell'incontro è stato: Primavera araba, autunno europeo? Sono intervenuti i rappresentanti di alcune associazioni scout magrebine (Tunisia, Marocco), il commissario internazionale greco e un rappresentante del comitato europeo WOSM. Durante la tavola rotonda sono state raccontate le giornate difficili della rivolta anti regime dei tunisini e il ruolo avuto dagli scout sia a livello di partecipazione attiva personale, sia per l'aiuto dato alla "ricostruzione", alla pulizia delle strade, all'accoglienza ai profughi libici, all'organizzazione della rete di solidarietà necessaria nei giorni delle manifestazioni di protesta.

I Rover e le scolte hanno presentato, in una sorta di mercato delle idee, le esperienze fatte durante l'anno scorso, con i progetti realizzati nei paesi africani, in Romania, in Albania, dove Agesci è presente da molti anni, in sud America.

Conferenza WAGGGS. Si è svolta ad Edimburgo dal 10 al 15 luglio la 34° Conferenza mondiale WAGGGS, momento fondamentale di scambio e decisioni per l'associazione, che si svolge ogni tre anni. Tutte le organizzazioni facenti parte di WAGGGS sono rappresentate da delegati e osservatori, per un totale di circa 400 persone di 122 associazioni scout da tutto il mondo.

ISGF (International Scout and guide fellowship) è l'organizzazione mondiale che riunisce gli scout adulti, in continuità con i principi metodologici e valoriali di Baden Powell. L'ISGF vanta associati in 61 paesi ed è presente con gruppi o singoli individui in altri 32 paesi della Central Branch dello scautismo. La vita associativa dell'ISGF prevede l'organizzazione periodica di una conferenza mondiale (World Conference) alla quale partecipano i delegati di

tutti i paesi nei quali l'associazione è rappresentata. Quest'anno si è tenuta a Como, presso la Villa Olmo, grazie all'organizzazione del Masci. I lavori della World Conference si sono svolti durante l'intera settimana da lunedì 26 settembre a domenica 2 ottobre 2011. Il filo rosso che ha dato unità e sintesi all'incontro è racchiuso nella tematica scelta quale logo della World Conference: "I beni comuni – acqua, terra, aria".

Si è svolta il 25 settembre tra Perugia e Assisi la **Marcia per la Pace** e la Fratellanza dei popoli. E' ormai tradizione nell'agesci partecipare a questo evento, che anche quest'anno ha raccolto circa 2000 scout lungo le strade dell'Umbria. Agesci ha anche organizzato una veglia di preghiera che si è tenuta il sabato sera nella cattedrale di Perugia.

Il **Centro Scout Sant'Antimo** è nato nell'ottobre 1986 dall'iniziativa di un gruppo di scout come luogo di incontro e di preghiera ed è aperto a chiunque desideri vivere un periodo di preghiera, di riflessione, di incontro, di meditazione, di cammino secondo la spiritualità scout. Come ogni anno da allora, nonostante i cambiamenti e i "tornanti" che nel tempo sono avvenuti, il centro scout con padre Domenico continua la sua attività con iniziative per capi, Rover e Scolte singoli o in gruppo, durante i periodi forti dell'anno liturgico ma anche durante i fine settimana.



Dagli aforismi di Martin Lutero

Meno sono le parole, migliore è la preghiera.

La superstizione, l'idolatria e l'ipocrisia percepiscono ricchi compensi mentre la verità va in giro a chiedere l'elemosina

La pace è più importante di ogni giustizia; e la pace non fu fatta per amore della giustizia, ma la giustizia per amor della pace.

La medicina crea persone malate, la matematica persone tristi e la teologia peccatori.



IN BIBLIOTECA



Gaetano Oliva, **L'educazione alla teatralità: il gioco drammatico**, Editore XY.IT srl, Arona (Novara), 2010

Teatro e scout, il legame tra questi due mondi è assai più profondo di quanto ciascuno di noi può immaginare!

La pedagogia teatrale, il teatro ragazzi che oggi si realizza a scuola, negli oratori, nei centri di aggregazione, e che si insegna persino nelle Accademie, non presenta soltanto alcuni tratti comuni con l'esperienza scout - come forse i più interessati alle arti espressive possono aver colto nei loro studi e nelle loro sperimentazioni - possiamo affermare che addirittura l'esperienza scout abbia dato vita ad un vero e proprio modo di fare teatro.

Gaetano Oliva, con una documentazione ricca e inedita racconta, attraverso un linguaggio semplice e diretto, un percorso pedagogico che parte da una figura emblematica per il mondo teatrale come quella di Jacques Copeau, regista, attore, drammaturgo e pedagogo teatrale dell'inizio del '900, per giungere alla definizione delle origini di quello che è - o che è stato - il teatro scout e ciò che si intende con il termine "gioco drammatico".

Un allievo di Copeau, Léon Chancerel, particolarmente interessato a "risanare" il modo di educare al teatro le giovani generazioni, trova proprio nel movimento scout uno spirito comunitario che a lungo aveva cercato di costruire nelle sue compagnie di attori per poter "parlare" in maniera efficace ad un pubblico di bambini e ragazzi.

Ecco che gli scout e il loro metodo educativo diventano terreno fertile ed esempio positivo per poter fare teatro con i giovani. Da questo incontro nasceranno esperienze meravigliose come quelle dei Comédiens Routiers, un gruppo di attori scout attivo a Parigi e provincia dal 1929 e quello del CERTS, un centro di documentazione per l'attività drammatica scout.

Gaetano Oliva ci offre la possibilità con il suo testo, di scoprire un aspetto della nostra storia

di scout poco conosciuto se non addirittura ignorato.

Laura Cerati

AGESCI, **Narrare l'esperienza di fede. Riflessioni sull'educare alla fede oggi con il metodo scout**, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 2011, pp. 144. Collana Tracce

Il racconto è uno strumento metodologico della proposta educativa scout di cui si fa ampio uso, non solo con i Lupetti e le Coccinelle. Ma raccontare, narrare non sono certo prerogative scout. Oggi si parla di narrazione non solo a livello letterario o di letteratura per l'infanzia, ma in tanti altri ambiti, a partire dalla riscoperta in termini pedagogici dell'autobiografia. Ed anche la catechesi da tempo è attenta alla narrazione.

Non può dunque suonare strano il titolo di questo libro *Narrare l'esperienza di fede*, un tentativo di fare il punto sul tema della catechesi offrendo *Riflessioni sull'educare alla fede oggi con il metodo scout*. Come lo stesso Baden-Powell ha ampiamente scritto, la proposta educativa dello scautismo può infatti essere un formidabile spazio di vita e di crescita per accompagnare i ragazzi nella fede.

Il sussidio vuole valorizzare la dimensione della narrazione nell'educazione alla fede, caratteristica da riscoprire e specifica modalità di annuncio, particolarmente preziosa nel contesto attuale, che chiede di saper proporre concreti itinerari di fede che abbiano le caratteristiche antropologiche dell'iniziazione cristiana. Da questo punto di vista, oggetto del racconto nel metodo scout è l'esperienza concreta, che, riletta e fatta propria nel profondo della persona, diventa storia narrata e rende possibile il cambiamento e l'evoluzione dei ragazzi. La Parola di Dio è capace di illuminare l'esistenza, se il capo stesso per primo si lascia permeare da essa scoprendo lo stretto legame tra esperienza scout ed esperienza di fede, ascolto della Parola e incontro con la vita. D'altronde è Gesù stesso a presentarsi a noi come "il Narratore di Dio".

Il lavoro è stato curato dal "Gruppo sulle Tracce", nato nel gennaio 1999 con l'obiettivo di supportare il Comitato Nazionale nel ripensare le tematiche inerenti la vita di fede in Associazione. Raccoglie la provocazione lanciata dal Progetto Nazionale 2007: "narrare la vita, esercizio di libertà", e fa sintesi dei tre convegni nazionali per AE, svoltisi ad Assisi nel 2006, 2008 e 2010.

Il primo capitolo sintetizza la tradizione dell'Agesci in ordine all'educazione alla fede e

gli sviluppi recenti, mentre il secondo propone alcune relazioni, le più significative e fondanti il lavoro, presentate in occasione dei convegni per assistenti ecclesiastici. Nel terzo capitolo è sviluppato il tema del narrare l'esperienza di fede attraverso la proposta educativa scout, mentre il quarto ed ultimo capitolo presenta alcune esperienze raccolte nel corso dei tre convegni assistenti e del cantiere nazionale di catechesi tenutosi nel giugno 2009. Si tratta di alcune schede che presentano lo sviluppo degli argomenti e si concludono con una proposta di riferimenti biblici per la riflessione e di domande utili per il confronto a partire dallo staff di unità e/o dalla comunità capi, per arrivare ad attivare nuovi percorsi educativi.

Per il decennio 2010-20 i Vescovi hanno scelto di centrare tutto il piano pastorale della Chiesa italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, sulla tematica educativa. I capi dell'Agesci non possono non sentirsi sostenuti ed incoraggiati nel cammino di preparazione ad un incontro nazionale sul tema dell'educazione alla fede nel 2013, trovando un valido strumento nel *Narrare l'esperienza di fede*. La sua lettura e lo studio possono favorire la riscoperta delle potenzialità del metodo scout in ordine all'esperienza di fede, tema sul quale l'Associazione ha bisogno di una rinnovata stagione di ulteriore approfondimento, come sottolineano i Presidenti nell'introduzione. Inoltre, l'ulteriore arricchimento del bagaglio personale ed associativo può stimolare l'Agesci a portare un originale contributo nel confronto ecclesiale.

Paola Dal Toso

PER LA GIOIA DELLA MENTE

a cura di Roberto Dionigi



Iniziamo con questo numero una nuova rubrica destinata a segnalare libri che sono importanti da leggere.

Il genere letterario epistolare è tra i più affascinanti e la sua lettura genera frequentemente un irrefrenabile desiderio di conoscere l'autore anche attraverso le sue altre opere, talvolta anche più importanti. Questo a me è capitato.

La storia contemporanea, dagli anni trenta del secolo scorso fino, se vogliamo, ai nostri anni, nei suoi eventi più drammatici è segnata dalla testimonianza di martiri della libertà, della libertà dello spirito, autori di drammatici quanto rasserrenanti epistolari.

Alcuni esempi fra i tanti, altri sarebbero da aggiungere.

- Pavel Florenskij, presbitero ortodosso (1882-1937) sposato, padre di cinque figli, genio della scienza, ma non solo, che trascorse gran parte della sua vita fino alla morte nel gulag delle isole Solovki.

- Dietrich Bonhoeffer, pastore protestante (1906-1945), teologo, uomo di preghiera, poeta, attivista nella resistenza al nazismo, assassinato poche ore prima del termina della guerra per perfida volontà di Hitler.

- Etty Hillesum, ebrea (1914-1943) testimone di un rapporto nella fede con un Dio consolatore esplorabile solo dalla diretta lettura delle sue lettere e soprattutto del suo diario. E di riflesso lei stessa consolatrice delle sorelle e dei fratelli, e di se stessa, caricati sui treni diretti ai campi di sterminio.

- Franz Jagerstatter, testimone della non violenza, contadino cattolico (1907-1943) che pur di non indossare la divisa nazista accettò la condanna a morte per decapitazione. Uomo delle montagne del Tirolo, sposato con due giovani bimbi. La moglie è ancora vivente.

Ma prendiamo in considerazione, questa prima volta, Pavel Florenskij.

Citato nella sua lettera enciclica "Fides et Ratio" (n° 74) da Giovanni Paolo II, certamente è da considerare una delle figure più sorprendenti e significative del pensiero russo. Filosofo della scienza, fisico, matematico, ingegnere elettronico ma anche teologo, epistemologo, teorico dell'arte, non a caso è stato definito come il Leonardo da Vinci della Russia.

Certamente una immagine affascinante di questa complessità e ricchezza spirituale è percepibile in prima battuta dalla lettura di "Non Dimenticatevi" (ed. Mondadori), le lettere alla moglie e ai figli dal gulag staliniano. In questo contesto tutto appare segnato dalla drammaticità della sua condizione di prigioniero anche politico ma forse ancor di più perché testimone di scienza e di fede. Utile all'economia del suo sconfinato paese per le ricerche, le scoperte scientifiche e filosofiche e il suo contributo enciclopedico, ma al tempo stesso, scomodo e da celare per la sua incontenibile testimonianza di uomo di chiesa, di marito e padre illuminato dalla fede. Uomo da nascondere ma al tempo stesso da sfruttare per le sue risorse scientifiche. E con mitezza si lasciò sfruttare proprio

perché cronicamente richiamato, dalla sua coscienza, alla vocazione di uomo di scienza. Ma tanto divenne segno di contraddizione in uno stato totalitario che nel 1937 un colpo alla nuca, in uno scantinato, pose fine alla sua vita. Come è descritto nella biografia di Avril Pyman (ed. Lindau), la prima ed interessantissima biografia di questo genio cristiano, i familiari credettero a lungo che, dopo essere stato ingoiato dal sistema dei campi di lavoro sovietici, fosse morto nel 1943.

Alla fine degli anni '50 fu riabilitato: le accuse contro di lui si erano rivelate prive di ogni fondamento, l'intero procedimento giudiziario a suo carico si era dimostrato una squallida montatura.

Ma cosa insegna dunque una appassionata lettura di queste lettere, cosa suscita nella coscienza del singolo? Innanzi tutto la prima sensazione che poi diventa documentata certezza è che il filtro della mitezza (...beati i miti, perché avranno in eredità la terra; Mt 5, 5) dà la giusta lettura della storia quando travolta dal male.

E' la stessa mitezza che troviamo in Bonhoeffer, nella Hillesum, in Jagerstatter, proprio quando danno le loro letture e interpretazioni del male perché ispirati dalle fede in un uomo capace di riscattarsi in quanto rivelato da Dio.

Troviamo poi una infinita pace dell'anima generata dalla quotidiana riscoperta della bellezza, una bellezza modesta, anche in questo caso umile, collocata in una natura che si ribella alla devastazione dell'uomo e che sa esprimersi e si lascia riconoscere tanto nella piccolezza di un fiore calpestato quanto nella grandiosità di un evento, così sapientemente descritto da Florenskij, dell'aurora boreale. Ma la descrizione della bellezza naturale diventa strumentale e finalizzata al ricordo di una vita familiare bella e buona incorniciata dalle pareti domestiche amiche.

Ma i tratti che, a parer mio, maggiormente arricchiscono il lettore, sono le lettere indirizzate ai giovani figli. Il padre, grande scienziato che sbriciola la propria sapienza ai giovani figli perché sappiano percorrere la strada dello studio, della conoscenza con metodo semplicità e passione. La conoscenza è pazienza, sembra dire, o meglio scrivere. Perché anche la strada che porta alla conoscenza è la strada che porta a scoprire la bellezza. La bellezza è giustizia, ancor di più quella divina.

Scrive nel suo testamento, rivolgendosi ai figli, nella notte tra sabato 19 e domenica 20 marzo 1921 a Mosca.

"Amati figliuoletti miei, il mio cuore si strugge per voi. Quando crescerete, capirete quanto si strugga il cuore di un padre o di una madre per i figli. "... "cari figliuoletti miei, non permettete

a voi stessi di pensare in maniera grossolana. Il pensiero è un dono di Dio ed esige che si abbia cura di sé. Essere precisi e chiari nei propri pensieri è pegno della libertà spirituale e della gioia del pensiero.”

Per concludere.

La raffinata sapienza racchiusa in questa testimonianza non può non far nascere in ogni lettore il desiderio di conoscere la spiritualità di questo scienziato, martire per una fede non nascosta e declinata nella razionalità della scienza .



Perché l'intelligenza ha dei limiti e la stupidità no?

Anonimo

RACCONTIAMOCI



ENTE

di Federica Frattini

L'assemblea dello scorso marzo (della quale è stato dato resoconto nel precedente numero di Percorsi) ha espresso un nuovo consiglio che ha, in questi mesi, iniziato a lavorare con slancio ed entusiasmo, riassegnando e rivisitando gli incarichi associativi.

All'unanimità è stata riconfermata alla presidenza Federica Frattini, mentre Alberto Lucchesini (Lurgan) affiancherà il neo-eletto Claudio Gibelli nel ruolo di vicepresidente.

La responsabilità dell'organizzazione, gestione e sviluppo del Centro Documentazione è stata accettata da Laura Cerati, che ha già attivato una discreta squadra di collaboratori (vecchi e nuovi), ma sempre però aperta a nuovi arrivi!

Assumendo in proprio la progettazione e programmazione delle attività del Centro Culturale, il consiglio ha affidato a Stefano Bodini l'organizzazione e la gestione degli eventi, ma soprattutto la cura perché queste iniziative diventino davvero occasione di servizio ai giovani,

allo scoutismo, ai diversi livelli associativi. Una cura in cui Stefano può certamente contare anche sulla attenta collaborazione di Graziella Bisin, referente Agesci in consiglio.

Non vi sono stati, per il momento, altri cambiamenti nelle linee operative dei diversi filoni: la tradizionale uscita di Colico di inizio anno (che sarà il 15 ottobre) e i prossimi mesi di lavoro saranno il banco di prova di questo nuovo assetto.

Ritengo però importante farmi qui interprete di alcune certezze espresse dal consiglio nei suoi primi incontri, certezze che non possono non essere comuni a tutti i lettori.

Prima di tutto la consapevolezza che se “siamo stati messi in questo mondo per essere felici”, questa felicità, la gioia di vivere, il senso di compiutezza umana del nostro agire scaturiscono solo dall'incontro con gli altri in atteggiamento di condivisione e di servizio.

A questo si affianca la convinzione che questo servizio debba essere prioritariamente rivolto ai giovani, come contributo alla loro formazione, perché ad essi è affidato il cammino nel futuro e la possibilità di una riconversione umana, politica e cristiana della società e del mondo.

E ancora l'appello alla speranza, a “dare senza contare”, in un tempo e in un mondo in cui le atmosfere crepuscolari sembrano avere il sopravvento su quella “fede del mattino” che abbiamo tante volte cantato sulla strada.

Riprendendo il titolo dell'incontro del prossimo 26 novembre in ricordo di Baden, questo consiglio si è quindi messo “in cammino con generosità e coraggio”.

Carissimi,
vi informiamo che la CEI nel corso dei lavori di Consiglio Permanente ha nominato:

Assistente Ecclesiastico Generale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): padre Alessandro SALUCCI, OP.

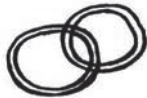
Assistente Ecclesiastico Generale della Branca Lupetti/Coccinelle dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): don Andrea DELLA BIANCA (Concordia - Pordenone).

Assistente Ecclesiastico Generale della Branca Esploratori/Guide dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): don Andrea MEREGALLI (Milano).

Fraterni saluti,
Segreteria del Comitato nazionale AGESCI



E' nato il 21 luglio 2011 **Giacomo Arrigoni** figlio di Paolo e di Susanna de Luca, capi scout del Milano I. Ai neo genitori auguri e felicitazioni.



Il 17 settembre si sono sposati nella chiesa di S. Maria del Monte a Genova **Annamaria Pazzi e Flavio Mattoli**. con un'ampia partecipazione delle rispettive Comunità Capi di Milano e Genova. Tanti affettuosi auguri ai neo sposi.



Alberto Bolognesi, già responsabile della zona Brianza e capo gruppo in più gruppi della stessa zona, è mancato l'8 giugno 2011.

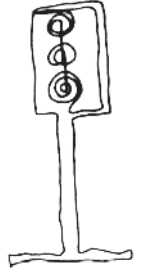
Il 20 agosto 2011 è morto **Gabriele Marzorati**, scout del Milano 13.

Il 21 agosto è morto all'età di 47 anni **Francesco Anderloni**, scout del Milano 10 e del Milano 22 e figlio di Giovanni Anderloni.

Siamo vicini ai parenti tutti con la preghiera e il ricordo.



SENZA PRETESE



Riportiamo alcuni stralci di un articolo di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, apparso su un recente numero del Corriere della sera con il titolo: Noi Italiani senza memoria.

L'articolo cerca di compiere un bilancio dei nostri 150 anni di unità nazionale, esame di coscienza doveroso in preparazione delle celebrazioni del 2011.

E' questo il paese che sognavano?

Era questo il Paese che sognavano Ernesto, Luigi, Enrico e Giovanni Cairoli e tutti gli altri ragazzi morti perché noi italiani stessimo insieme? E' questa l'Italia redenta, pura, di ogni macchia di servitù e di ogni sozzura d'egoismo e corruzione che immaginava Mazzini nella lettera alla madre Adelaide ("Voi che li avete veduti sparire a uno a uno...") dove si diceva certo che la memoria di quei fratelli sarebbe rimasta in eterno "simbolo a tutti del dolore che redime e santifica"? Mah... Centocinquanta anni dopo, il nostro è uno strano Paese che non conosciamo bene. Un Paese che, lasciandosi alle spalle secoli di povertà, violenza e degrado che ancora a metà dell'Ottocento spinsero Charles Dickens a scrivere pagine cupe in Visioni d'Italia, ha vissuto, tra mille contraddizioni, decenni di recupero e sviluppo fino al formidabile boom che ci portò ai primissimi posti nel mondo. Un Paese dai paesaggi bellissimi e insieme sfregiato da orrori urbanistici. Traboccante di intelligenze, ma il più delle volte sprecate. Ricco come nessun altro di opere e città d'arte ma incapace di sfruttare questo immenso patrimonio. Un Paese nel quale la burocrazia soffoca le imprese, dove le tasse sono fra le più alte del pianeta, dove la classe dirigente, anziana e aggrappata al potere, ostacola il ricambio. E dove il razzismo strisciante avvilisce la nostra storia di emigranti. Un Paese pieno di energia ma anche impaurito, capace di straordinari slanci di solidarietà come dopo il terremoto a l'Aquila ma anche esposto alle tentazioni di barricarsi, dal Nord al Sud, in egoismi sovente gretti e suicidi che rischiano di portare alla disgregazione.

Un Paese spaesato. Che fa sempre più fatica a

riconoscere le ragioni dello stare insieme...

... Dove va un Paese che non ama la propria storia? Un Paese timoroso del suo futuro e infastidito quasi dal suo passato, come dimostrano le incertezze e le insofferenze nella programmazione del Centocinquantesimo? E' quello che cercheremo di scoprire con un lungo viaggio attraverso i luoghi della nostra memoria collettiva. Scopriremo che i campi di battaglia sono diventati aree industriali forse oggi un po' ammaccate ma floride, che dove attraccarono i Mille ci sono ombrelloni e villette abusive, che a due passi da dove Garibaldi disse «Obbedisco» comanda la camorra o si batte coraggioso un prete di frontiera. E magari scopriremo anche che non solo l'Italia è un Paese vivo pronto a ricominciare ma che nella storia risorgimentale ci sono ancora molte cose da raccontare, che forse vengono ignorate dai libri ma sono nel cuore e nella pancia delle persone e rappresentano la ricchezza delle comunità locali. Una ricchezza da preservare e tramandare".



Molti sono capaci di correre ma pochi sanno quando è bene fermarsi

Anonimo



UN SORRISO CHE PARLA AL CUORE DI TUTTI

Lo scorso 26 giugno si è tenuta in piazza del Duomo a Milano la cerimonia di beatificazione di Enrichetta Alfieri suora della carità di santa Giovanna Antida Touret. Il brano che segue è tratto dal folder di invito.

Un sorriso solare, lo sguardo intenso, una presenza delicata e riservata. Questa è suor Enrichetta, con l'interiorità della sua persona, la forza della sua fede, la robustezza del suo animo.

E' stata chiamata la Mamma e l'Angelo di San Vittore. La sua missione nel carcere non è quella di controllare ma di vegliare e recuperare le persone dentro un ambiente infame. Il suo animo nobile è sempre dalla parte dei più deboli, sicura com'è che le possibilità dell'uomo vanno ben oltre l'espiazione della sua colpa. Ritiene,

in altre parole, che ogni detenuto ha la possibilità di recuperare la sua profonda umanità. Sempre.

Più che apparire, suor Enrichetta tende a scomparire: per anni si confonde nel buio del carcere cercando di portare a chi ne abbia bisogno tutto il suo aiuto e il suo affetto, perché crede profondamente che l'unico inferno non tollerabile sia proprio quello dell'assenza dell'amore.

Il suo sguardo, profondo e rassicurante, è ricordato da tutti: uno sguardo capace di creare empatia, uno sguardo pieno di carità. L'ascolto per lei è fondamentale: un ascolto partecipante che cerca di entrare nel mondo dell'altro.

La parola è invece calibrata ed essenziale, agli occhi delle persone e quindi al loro cuore. Anche se la maggior parte delle volte il silenzio è la sua migliore parola.

Quando nel 1943, i nazisti trasformarono il carcere in un vero e proprio lager, la Mamma di San Vittore continua a lavorare, ma non sotto il loro comando, bensì sotto quello della sua coscienza di italiana e di cattolica, in difesa della giustizia e della libertà

In quegli anni suor Enrichetta, insieme alle Suore della sua comunità, si mette al servizio di chi ha veramente bisogno di lei: prigionieri comuni e politici, ebrei, condannati ai campi di concentramento o alla morte.

Per questa sua attività finisce essa stessa in carcere e viene poi inviata in un campo di concentramento.

Alla fine della guerra, nel 1945, l'Italia è liberata, ma San Vittore resta quello che era: un carcere popolato da infelici condannati.

Suor Enrichetta continua a prestare il suo generoso e instancabile servizio fino alla morte.



GRAZIE

Davvero un grazie di cuore a tutti coloro che hanno risposto alla richiesta di libri e riviste pubblicata sullo scorso numero di Percorsi. Grazie perché ci hanno permesso di completare alcune annate del Centro Documentazione. Prossimamente faremo ancora appello alla disponibilità dei nostri lettori per altre riviste e per altre annate.

Un grazie speciale a chi ci ha inviato l'elenco dei libri che sarebbe disposto a cedere o ad affidare al Centro Documentazione: abbiamo scoperto che ci sono ancora molti volumi di cui siamo sprovvisti.

QUATTRO CHIACCHIERE CON I LETTORI

* Collana Edificare

Su impulso di Vittorio Ghetti, la collana, fondata da Baden, ha ripreso con regolarità le sue pubblicazioni e continua a proporre, a giovani ed educatori, spunti di riflessione e di formazione.

Riproponiamo ai nostri lettori i titoli dell'ultima serie, diretta da Achille Cartoccio, e pubblicata da Fior-daliso, casa editrice scout, sulla base di una convenzione con l'Ente Baden.

Potrebbe essere lo spunto per una lettura o per un regalo.

Tutti i volumi sono reperibili presso le rivendite scout.

* F. Frattini – C. Bettinelli – *Legge scout, legge di libertà* – Un'analisi completa di ogni articolo della Legge scout, riletta con lo sguardo e la sensibilità di oggi.

* C. Verga – V. Cagnoni – *Le Aquile Randagie* – La storia di chi ha continuato a vivere lo scoutismo negli anni della dittatura fascista.

* Frattini – E. Iacono – *Promessa scout: nelle parole una identità* – La capacità di assumersi delle responsabilità nelle esperienze di vita fanno di ogni scout un cittadino capace "di lasciare il mondo un po' migliore di come lo ha trovato".

* A. Ghetti – *Al ritmo dei passi* – Raccolta di scritti di Don Andrea Ghetti detto Baden, figura di riferimento delle Aquile Randagie e dello scoutismo lombardo.

* AA.VV. – *Idee e pensieri sull'educazione. Una riletture di Baden-Powell* – L'educazione scout si gioca sulla qualità delle esperienze personali e interpersonali, essenziale per la riuscita di un itinerario di crescita individuale.

* M. Isella (Bufalo) – *Fedeli e ribelli. Lo scoutismo clandestino monzese 1928-1945* – La storia appassionante dello scoutismo clandestino, corredata da un ricco supporto fotografico.

* AA. VV. – *Come imparare ad essere felici* – Un tema oggi non facile da declinare quello della felicità, riletto attraverso uno sguardo di speranza.

* AA.VV. – *Una Promessa tante vite Donne protagoniste nel guidismo* – La storia di dieci donne e capo significative per la loro testimonianza di una generosa passione educativa e per le loro intuizioni pedagogiche.

* F. Bigatti – *I ragazzi della giungla silente - La storia delle Aquile Randagie* (a fumetti)

Prossima uscita: Fulvio Toseroni – *Scoutismo e Protezione Civile – Storia, metodo, esperienze*

DA METTERE IN AGENDA

- **sabato 3 dicembre** memoria di S. Andrea **h. 15.45** Teatro dell'Arca Corso XXII Marzo, **In cammino con generosità e coraggio.**

Un itinerario per capi e ragazzi (ma non solo), per rispondere, nello stile e nello spirito di Baden, alle sfide del nostro tempo.

h.18.00 S. Messa di S. Andrea in ricordo di Baden Chiesa di Santa Maria del Suffragio, Corso XXII Marzo.

- **12 ottobre - 9 novembre – 14 dicembre – 11 gennaio**, secondo mercoledì del mese, l'incontro matutino per la **Messa h. 7.45**, cappella di San Giorgio, Via Burigozzo 11.

- **27 ottobre – 24 novembre – 26 gennaio**, ultimo giovedì del mese, momento di adorazione **dalle h. 20.30 alle h. 22.30** sempre in Via Burigozzo, Cappella di San Giorgio.

- **mercoledì 22 febbraio** giornata del ricordo.

“I ragazzi della giungla silente”

Lo spettacolo che presentiamo si terrà nella sala che verrà indicata appena possibile sul sito dell'Ente Baden e sarà suonato dal vivo con l'ausilio di un supporto video.

Il gruppo, composto principalmente da vecchi scout, vuole proporre le musiche delle principali canzoni del tempo delle Aquile Randagie con arrangiamenti moderni, dal folk al country, per renderle ancora più attuali e fruibili all'ascolto dei ragazzi di oggi. Apre lo spettacolo una suite di musiche dei canti “da bivacco” per passare poi a raccontare la storia delle Aquile attraverso la musica.

Perché questa operazione? Siamo convinti che la Tradizione rimane viva se si ha la capacità di interpretarla e di garantirle un futuro affinché la memoria storica non venga meno. Nello spettacolo, sullo schermo, passano immagini e filmati d'epoca e di oggi, intercalati dalle vignette del libro “I ragazzi della giungla silente”.

La band non ha ancora un nome, ma potrebbe essere “i Baden brothers” o, più semplicemente, i “Ragazzi della Giungla Silente”: Marco (chitarre e voce), Daniele (basso elettrico), Pierluisa (voce), Letizia (violino), Francesco (flauti), Raymond (percussioni e voce), Fabio (fisarmonica), Gigi (regia e voce narrante). Con la collaborazione straordinaria di Emanuele per i filmati. (Fabio Bigatti).

Direttore responsabile: Angelo “Gege” Ferrario
Redazione: Carla Bettinelli Pazzi, Carla Bianchi e Lucio Iacono, Carlo Verga
E-mail Redazione: uccia@libribianchi.it
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano, tel. 026457329

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden
Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 024549192
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

Spedizione in abbonamento postale - art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Milano.

Codice IBAN: IT03W0200801739000100117497

Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano